

TALACCIO - TALATSCH

(Comune di Silandro, Val Venosta - Vinschgau)

Notevole interesse per la protostoria dell'Alta Val d'Adige ricopre la scoperta di un nuovo ripostiglio di bronzi nei pressi di Silandro *).

L'eccezionale ritrovamento fu effettuato nell'aprile 1971 da un contadino di Talaccio, borgo che si accosta alle ripide falde del «Sunneberg», sul lato nord della valle.

Secondo le notizie forniteci dallo scopritore i bronzi erano deposti nella nuda terra, fra due grossi macigni di micaschisto e vennero alla luce durante i lavori di sterramento in un prato, detto «Neuwiese» che si estende su un largo terrazzamento a SO del paese. Complessivamente furono estratti dalla terra 25 oggetti: 2 falchetti, 2 scalpelli, 2 asce forate, 2 asce ad alette pressoché integre e 6 frammenti di asce ad alette.

Elementi di datazione per il nostro complesso vengono forniti soprattutto dalle asce ad alette che per le proporzioni, l'angolo di attacco delle alette e la sezione della lama rappresentano dei tipi caratteristici di una fase antica della della 1^a età del ferro (Fe IIb). Notiamo a questo riguardo delle strette analogie con asce del ripostiglio di Vadena-Caldaro; altri punti di riferimento abbiamo a Vandoies di Sopra e a Cles. L'ascia forata a superficie piana trova immediati riscontri formali nel ripostiglio di Calliano (Fe IIa) e nel complesso stiriano di Wildon (Ha B₃). I due falchetti, purtroppo frammentari, sembrano differenziarsi dalle roncole di bronzo note nel Trentino (p.es.: Mezzocorona, Chizzola, Pergine, Brentonico) soprattutto per la superficie piana della lama; l'unico esempio che si potrebbe accostare alle nostre proviene da Croviana in Val di Sole. Un particolare interesse desta infine l'ascia forata a solchi concentrici non solo dal punto di vista formale ma anche dal lato cronologico. È da mettere in rilievo che la nostra regione ha già dato due analoghi esemplari, una rinvenuta a Sarentino, l'altra a Vadena. Una terza ascia che tipologicamente è molto vicina alla nostra proviene da Parpan nei Grigioni. Dalla cartina di distribuzione di questo tipo risulterebbe che ci troviamo di fronte ad una forma peculiare dell'area alpina tra Adige e Reno. Di solito l'ascia di Sarentino viene assegnata alla prima età del bronzo; datazione questa che alla luce della nostra recente scoperta dovrà essere modificata.

Probabilmente il nostro complesso di bronzi è da connettere con un piccolo insediamento su uno degli estesi terrazzamenti sotto il borgo di Talaccio. A differenza degli altri ripostigli rinvenuti nella nostra zona questo deposito si trova in una posizione topografica del tutto singolare, a 500 m. sopra il fondo valle (cioè a 1250 m. s.l.m.) in una zona accessibile solo da Corces o da Silandro per ripidi sentieri.

Sembra dovuto più che altro allo stato attuale delle ricerche che nel fondo della valle — tra Merano ed il passo Resia — finora non si conoscano degli insediamenti che cronologicamente potrebbero corrispondere al nostro ripostiglio. Solo qualche rinvenimento sporadico, un'ascia ad alette dal ponte di Tell e un'altra dal lago

*) La segnalazione dell'importante rinvenimento si deve agli amici meranesi S. Mayer e G. Erhart, ai quali vanno i più vivi ringraziamenti anche per aver collaborato al recupero dei bronzi.

di Mezzo, appartengono alla fase iniziale della prima età del ferro. Non del tutto accertata pare la provenienza di un rasoio semilunato conservato al Museo di Merano sotto l'indicazione « Col di Tarces »; da questa estesa collina abbiamo invece uno spillone d'osso con testa appiattita e forata della prima età del bronzo ed altri oggetti che vanno dal Ferro III al Latène B. Una terza ascia ad alette della prima età del ferro (Fe II - III) fu recuperata già nel 1908 a Prato allo Stelvio. Nella stessa località, e precisamente sui colli Caschlin e Weiberbödele si sono potuti accertare delle stazioni del bronzo antico e del bronzo finale (fase Luco). All'età del bronzo finale (Ha A₂ - B₁) sono da attribuire anche le due importanti necropoli di Corces e di Covelano. Come insediamento protostorico più recente della Val Venosta è infine da segnalare il « Ganglegg » di Sluderno da dove provengono tra l'altro delle armille di vetro di tipo gallico del La C e ceramica a stampiglio tipicamente alpina.

Il singolare ripostiglio di Talaccio che apre delle nuove prospettive sulla protostoria della Val Venosta è ora conservato al Museo Civico di Merano.

R. LUNZ

Die Vorgeschichte des obersten Etschtals erfährt durch den Neufund eines Bronzedepts aus der Gegend von Schlanders eine wertvolle Bereicherung.

Der bedeutsame Fundkomplex kam im Frühjahr 1971 auf einer der breiten Verflachungszonen südwestlich des Weilers Talatsch, in der sog. « Neuwiese » des Holzner-Bauern, zum Vorschein.

Insgesamt wurden 15 Bronzeobjekte gehoben, die in ca. 50 cm Tiefe zwischen zwei großen Steinblöcken verborgen lagen: 2 Runggeln, 2 Meißel, 2 Lochbeile, 2 nahezu vollständig erhaltene Lappenbeile und 6 Bruchstücke von solchen.

Die zeitliche Stellung des Depots läßt sich vor allem durch die endständigen Lappenbeile umschreiben, die nach formenkundlichen Kriterien einer frühen Phase der älteren Eisenzeit (Ez IIb) angehören. Verwandtschaft besteht sowohl zu den Beilen aus dem Hortfund von Pfatten-Kaltern wie zu Einzelstücken aus Obervintl und Cles. Das glatte Lochbeil findet unmittelbare Entsprechungen im Depot von Calliano (Ez IIa) und in dem steirischen Komplex von Wildon (Ha B₃). Die beiden leider fragmentierten Bronzerunggeln scheinen sich von den bekannten spät- und endbronzezeitlichen Runggeln aus dem Trentino (z.B. Mezzocorona, Chizzola, Pergine, Brentonico) vor allem durch die glatte Bahn ihres Blattes zu unterscheiden; am ehesten lassen sich unsere beiden Stücke mit einer Runggel aus Croviana im Sulzberg verknüpfen. Eine besondere Bedeutung in formaler wie in chronologischer Hinsicht kommt schließlich dem Vorkommen eines konzentrisch gerippten Lochbeils mit halbmondförmigem Scheitelkamm zu. Es sei hervorgehoben, daß bereits zwei entsprechende Stücke aus Südtirol vorliegen, eines aus Sarnthein, das andere aus Pfatten: diesen schließt sich ein Gegenstück aus Parpan in Graubünden an. Nach dem Verbreitungsbild dieses Typs zu schliessen, haben wir es hier mit einer inneralpinen Sonderausprägung der Lochbeile zu tun. Die gängige Datierung des Sarntheiner Beils in die frühe Bronzezeit bedarf auf Grund des Neufundes von Schlanders wohl einer Revision.

Wir möchten glauben, daß unser Bronzekomplex mit einer kleinen Niederlassung auf dem ausgedehnten, gegen das Tal zu vorspringenden, Terrassengelände unterhalb des Weilers Talatsch in Zusammenhang steht. Auffallend ist vor allem seine ungewöhnliche topographische Lage - hoch über dem Talboden (1250 m ü.M.) gelegen und nur von Kortsch oder Schlanders in beschwerlichem Aufsteig erreichbar.

Bei dem gegenwärtigen Forschungsstand im Vinschgau verwundert es nicht, daß im Talboden selbst — auf der Strecke zwischen Meran und Reschen — bislang noch keine Siedlung aufgedeckt wurde, die chronologisch unserem Bronzedeot entsprechen könnte. Lediglich einige Einzelfunde, wie ein bronzenen Lappenbeil von der Töll bei Meran und ein weiteres vom Haider Mittersee, gehören einer Frühphase der älteren Eisenzeit an. Nicht ganz gesichert erscheint die Herkunft eines halbmondförmigen Rasiermessers im Meraner Museum, das die Angabe « Tartscher Bühel » trägt. Von dieser ausgedehnten Hügelkuppe im mittleren Vinschgau stammt hingegen eine frühbronzezeitliche Knochennadel mit spatelförmigem, durchlochtem Kopf sowie eine Auswahl von Funden, die einem jüngeren Eisenzeit (La B) zuzuweisen sind.

Ein weiteres Lappenbeil aus Bronze (Ez II-III) wird aus Stilfs i.V. gemeldet. In der selben Gegend, und zwar auf dem Caschlin und auf dem Weiberbödele konnten älterbronze- und endbronzezeitliche Siedlungen nachgewiesen werden. Ebenso in der Endbronzezeit (Laugener Phase) wurden die beiden Urnenfelder von Kortsch und Göflan belegt.

Als jüngste prähistorische Niederlassung des Vinschgaus ist schließlich das Ganglegg bei Schluderns zu nennen; von dieser, über dem Matscher Bach aufragenden, Siedlung stammt u.a. eine Auswahl profilierter Glasarmreifen und inneralpine Stempelkeramik der Phase La C.

Der bedeutende Fundkomplex von Talatsch, der neue Streiflichter auf die noch weitgehend unaufgehellte Urgeschichte des Vinschgaus wirft, konnte von uns - dank der lebenswürdigen Vermittlung zweier Meraner Vorgeschichtsfreunde, S. Mayer und G. Erhart, für das Museum der Stadt Meran sichergestellt werden.